

Repositório ISCTE-IUL

Deposited in *Repositório ISCTE-IUL*:

2018-01-08

Deposited version:

Post-print

Peer-review status of attached file:

Peer-reviewed

Citation for published item:

Lasio, D., Putzu, D., Serri, F. & De Simone, S. (2017). Il divario di genere nel lavoro di cura e la conciliazione famiglia-lavoro retribuito. *Psicologia della Salute*. 2, 21-43

Further information on publisher's website:

10.3280/PDS2017-002002

Publisher's copyright statement:

This is the peer reviewed version of the following article: Lasio, D., Putzu, D., Serri, F. & De Simone, S. (2017). Il divario di genere nel lavoro di cura e la conciliazione famiglia-lavoro retribuito. *Psicologia della Salute*. 2, 21-43, which has been published in final form at <https://dx.doi.org/10.3280/PDS2017-002002>. This article may be used for non-commercial purposes in accordance with the Publisher's Terms and Conditions for self-archiving.

Use policy

Creative Commons CC BY 4.0

The full-text may be used and/or reproduced, and given to third parties in any format or medium, without prior permission or charge, for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes provided that:

- a full bibliographic reference is made to the original source
- a link is made to the metadata record in the Repository
- the full-text is not changed in any way

The full-text must not be sold in any format or medium without the formal permission of the copyright holders.

Il divario di genere nel lavoro di cura e la conciliazione famiglia-lavoro retribuito

Diego Lasio^{*/}, Daniela Putzu*, Francesco Serri*, Silvia De Simone***

Riassunto

Nelle coppie eterosessuali, il divario di genere nella divisione del carico familiare è all'origine delle difficoltà delle donne nel conciliare responsabilità familiari e occupazionali. Il lavoro ha l'obiettivo di analizzare le aspettative delle coppie che vivono la transizione alla genitorialità sulla futura divisione del lavoro di cura della prole al fine di svelare le pratiche discorsive legate alla conciliazione famiglia-lavoro retribuito. Lo studio ha coinvolto 20 coppie alle quali, durante il terzo trimestre di gravidanza, è stata somministrata un'intervista sulle aspettative relative alla divisione del lavoro di cura e sulla conciliazione famiglia e lavoro retribuito. L'analisi delle interviste ha confermato la permanenza nei discorsi delle coppie di una visione essenzialista del genere che riconosce la donna come naturalmente orientata alla cura della prole; in alcune coppie, tale visione si scontra con l'aspettativa di una divisione egualitaria dei compiti genitoriali. Quando alla madre è riconosciuto una maggiore responsabilità nella cura della prole, è lei a doversi fare carico della conciliazione famiglia-lavoro retribuito. Lo studio rivela la necessità di interventi volti a decostruire i discorsi che reiterano le asimmetrie di genere e il divario nella distribuzione del carico familiare.

Parole chiave: Lavoro di cura; Conciliazione famiglia-lavoro retribuito; Divario di genere

The gender gap in the division of childcare and the work-family balance.

Summary

The gender gap in the division of childcare in heterosexual couples is at the origin of women's difficulties in balancing paid work with family responsibilities. The work aimed at analysing the expectations of couples living the transition to parenthood with the purpose of disclosing the discursive practices related to the work-family balance. In order to identify the expectations over the division of childcare and the plans for balancing paid work and family responsibilities, twenty interviews were carried out to couples during the third trimester of pregnancy. Results revealed that couples referred to an essentialist view of gender according to which women are naturally destined to be responsible for childcare; for some couples, this view runs counter the expectation of an egalitarian division of childcare. When the mother is responsible for childcare, she is the only responsible for the work-family balance. Results highlighted the need for interventions aimed at deconstructing discourses that reproduce gender asymmetries in the division of childcare.

Keywords: Childcare; Paid work-family balance; Gender gap.

* Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Via Is Mirrionis, 1 - Cagliari, Italy. Email: diegolasio@unica.it; danielaputzu@gmail.com; fserri@unica.it; desimone@unica.it. Tel. +39 0706757513

** Instituto Universitário de Lisboa (ISCTE-IUL), Centro de Investigação e Intervenção Social, Lisboa, Portugal.

Introduzione

Dalla seconda metà degli anni '70 il ruolo sociale ed economico delle donne ha subito importanti cambiamenti e la partecipazione e la permanenza femminile nel mercato del lavoro sono gradualmente aumentate (Istat, 2012; 2015). Tuttavia, permangono forti diseguaglianze di genere nei livelli occupazionali: le statistiche europee rivelano tassi di occupazione ancora sensibilmente differenti per uomini e donne, pari rispettivamente al 70.1% e al 59.6%, e in Italia si registra il secondo livello più basso di occupazione femminile dell'intero continente, pari al 46.8% (Eurostat, 2011).

Tra i fattori responsabili delle difficoltà delle donne italiane a entrare o a permanere nel mercato del lavoro vi è la divisione del carico familiare¹ (Lucchini, Saraceno e Schizzerotto, 2007) che nelle coppie eterosessuali continua a essere notevolmente sbilanciata: sono le donne, infatti, a svolgere la maggior parte delle attività domestiche e di cura della prole anche quando entrambi i partner sono impegnati nel lavoro extra-domestico e contribuiscono in egual misura al reddito familiare (Istat, 2012; 2015; IWPR, 2012). Nel quadro di questa "rivoluzione bloccata" (Dixon e Wetherell, 2004, p. 167), il contesto italiano è di particolare interesse dato che il divario di genere nello svolgimento dei compiti familiari è tra i più accentuati d'Europa (Aliaga, 2006). Le disparità nella divisione del carico familiare sono influenzate dagli stereotipi di genere che presuppongono una naturale predisposizione delle donne alle attività di cura (Ruspini, 2003) e che si ripercuotono, insieme alle politiche (non neutre rispetto al genere) di ordine fiscale, lavoristico, previdenziale e di assistenza sociale (Rizza e Sansavini, 2010), sulla partecipazione femminile al lavoro e sulla salute delle donne lavoratrici.

Considerato il problema del divario di genere che caratterizza la divisione del carico familiare e la conciliazione famiglia-lavoro retribuito, questo studio si propone di svelare le pratiche discorsive (Billig, 1987; Potter e Wetherell, 1987), costruite congiuntamente dai membri della coppia, legate alla conciliazione delle responsabilità familiari e professionali. In particolare, sono analizzati i discorsi sulla futura divisione del lavoro di cura della prole di 20 coppie eterosessuali che vivono per la prima volta la transizione alla genitorialità, al fine di individuare le argomentazioni che sostengono una distribuzione egualitaria di compiti e responsabilità tra i partner o che, al contrario, affermano una separazione netta degli ambiti di competenza maschile e femminile.

L'individuazione di questi discorsi è cruciale per la decostruzione degli stereotipi di genere che definiscono la donna come unica responsabile del lavoro di cura ed evitare, così, le difficoltà delle madri nella conciliazione famiglia-lavoro retribuito. Infatti, se la cura della prole è considerata una responsabilità esclusiva della donna, il rientro al lavoro pone le neo-mamme di fronte al difficile compito di conciliare il ruolo professionale con un sistema di aspettative in base al quale la cura dei figli è il loro dovere principale, con le conseguenti possibili ripercussioni che possono derivarne per la loro salute psicofisica (Rantanen, 2008; Missler, Stroebe e van der Laan, 2013).

Divisione del carico familiare e conciliazione famiglia-lavoro retribuito

La divisione del carico familiare è caratterizzata dal divario di genere anche quando le donne sono impegnate nel lavoro retribuito e dichiarano di aspirare a una divisione egualitaria delle responsabilità (es. Greenstein, 1996). Questo dato è stato tradizionalmente attribuito a variabili di tipo socio-demografico, come il reddito professionale, il livello d'istruzione dei singoli partner (es. Brines, 1994), o il tempo che a essi rimane libero per la famiglia dopo il lavoro extra-domestico (es. Pinto e Coltrane, 2009). Tuttavia, a essere oggi considerate maggiormente predittive sono le variabili di natura psico-sociale, come la socializzazione ai ruoli di genere che prende avvio già nella prima infanzia e le ideologie tradizionaliste o egualitarie sui ruoli più appropriati per il genere maschile e femminile in famiglia e nel mercato del lavoro (Coltrane, 2000; Lachance-Grzela e Bouchard, 2010; Lasio, 2011; Lothaller, Mikula e Schoebi, 2009). Le riflessioni sviluppate in seno all'etnometodologia (West e Zimmerman, 1987) hanno consentito

¹Con l'espressione "carico familiare" si intende l'insieme dei compiti di cura della casa e della prole svolti gratuitamente da un membro della famiglia (Coltrane, 2000).

di comprendere che le aspettative sui comportamenti appropriati per gli uomini e per le donne non si definiscono in modo immutabile durante l'infanzia, ma sono continuamente rinegoziate attraverso ciò che uomini e donne fanno e dicono durante le loro attività quotidiane. Il genere non è da intendersi come una componente stabile, legata al sesso biologico, ma come una *performance* (Butler, 1993) che può aderire o meno al tradizionale sistema binario in base al quale alla donna spetterebbe una maggiore responsabilità nelle attività di cura della casa e della prole, mentre compito dell'uomo sarebbe provvedere al sostentamento economico della famiglia attraverso il lavoro extra-domestico. L'ambito domestico è tra i contesti in cui avviene la costruzione del genere (Burr, 1998; Dixon e Wetherell, 2004; Lasio *et al.*, 2013) e poiché i repertori interpretativi (Potter e Wetherell, 1987) disponibili nel nostro sistema culturale includono sia valori egualitari sia la tradizionale divisione di genere (Potter, 1999; Potter e Wetherell, 1987; Wetherell, Stiven e Potter, 1987), i discorsi delle coppie possono riprodurre tali contraddizioni. Per questo motivo, spesso i discorsi contengono dilemmi ideologici (Billig, 1987) che derivano da una combinazione composita di differenti posizioni (Billig *et al.*, 1988) che possono contemplare sia valori associati all'uguaglianza di genere, sia la supposta "naturalità" delle differenze di genere che rende la tradizionale divisione delle responsabilità familiari più desiderabile.

Sebbene oggi sia comune l'aspirazione a una divisione egualitaria del carico familiare, spesso le persone riproducono nei loro discorsi tesi che richiamano una visione binaria del genere facendo sì, in tal modo, che i loro ideali non possano tradursi in pratica; ad esempio, diverse ricerche hanno mostrato che fare riferimento alla *naturale* predisposizione delle donne per le attività di cura, al presunto legame *naturale* tra madre e figlio, o a "ragioni pratiche", come la possibilità per l'uomo di guadagnare più della sua partner, può servire per giustificare l'attribuzione alla madre di maggiori responsabilità nel lavoro di cura (Blain, 1994; Edley e Wetherell, 1999). Altri studi hanno analizzato le produzioni discorsive di donne e uomini sui temi del genere e delle responsabilità genitoriali. Dai risultati emerge che la centralità del lavoro retribuito è spesso utilizzata dagli uomini per giustificare la loro partecipazione limitata alle cure della prole, nonostante la loro adesione all'ideale del "nuovo padre" (Finn e Henwood, 2009), nuova figura dell'uomo che dà maggiore importanza alla dimensione della genitorialità per definire la sua identità. Le ricerche che hanno coinvolto le donne, invece, rivelano che quando esse si trovano a dover fronteggiare il dilemma tra la rilevanza del lavoro retribuito e la necessità di occuparsi della prole (Nentwich, 2008) spesso lo risolvono reificando i discorsi dominanti sulla "maternità intensiva" che definisce la "buona madre" come centrata primariamente sui bisogni della prole, dedicata alla cura degli altri e votata al sacrificio (Hays, 1996; Miller, 2007). Secondo tali discorsi il problema della conciliazione famiglia-lavoro retribuito grava esclusivamente su di esse ed è spesso risolto con una drastica riduzione dell'investimento nella sfera professionale o con l'uscita dal mercato del lavoro.

3. Maternità e rischio psico-sociale per la salute delle donne

Per le donne la maternità rappresenta ancora oggi un grande ostacolo alla permanenza nel mercato del lavoro retribuito e alla crescita di carriera (Rizza e Sansavini, 2010), tanto che Barnett (2004) suggerisce di sostituire l'espressione *glass ceiling* con *maternal wall*, per sottolineare come per le madri gli avanzamenti di carriera siano molto più lenti rispetto alle donne senza figli (es. King, Botsford e Huffman, 2009). La conciliazione tra vita familiare e impegni professionali si caratterizza come una questione femminile specialmente in Italia, dove il 22.4% delle donne (contro il 2.9% degli uomini) interrompe il lavoro per motivi familiari e tra le madri il tasso supera il 25%. Oltre la metà delle interruzioni è dovuta alla nascita di un figlio e nel 60% dei casi esse divengono uscite prolungate di almeno cinque anni (Sabbadini, 2015). Inoltre, sono circa 800 mila le donne che hanno dichiarato di essere state licenziate o di essere state messe in condizione di doversi dimettere (*dimissioni in bianco*), nel corso della loro vita lavorativa, a causa di una gravidanza (CNEL, 2012; 2014). La maternità segna, dunque, un passaggio cruciale per le donne che divengono bersaglio di «pressioni sociali» (Katz-Wise, Priess e Hyde, 2010, p. 26) basate sulla tradizionale dicotomia di genere. «In altre parole, mentre gli uomini hanno una famiglia su cui contare, le donne hanno una famiglia a cui pensare» (Dovigo, 2007, p. 21).

Le responsabilità familiari, socialmente riconosciute come femminili, riducono il tempo che le donne possono dedicare al lavoro retribuito e, contemporaneamente, le espone al rischio di essere considerate dai datori di lavoro come lavoratrici inaffidabili e/o più costose (Raffagnino et al., 2015). È necessario osservare, inoltre, che quando le formule contrattuali flessibili concepite per favorire la promozione della conciliazione famiglia-lavoro retribuito sono a esclusivo appannaggio delle lavoratrici, rischiano di trasformarsi in «trappole di genere» che provocano ulteriori segregazioni (Gherardi e Poggio, 2003). Il part-time, per esempio, sebbene rappresenti uno strumento di conciliazione particolarmente ambito e utilizzato dalle madri, spesso ha ripercussioni sugli sviluppi di carriera (Luciano, 2008; Nentwich e Hoyer, 2013). Gli equilibrismi associati alla doppia presenza (Balbo, 1978) femminile tra casa e lavoro retribuito, oltre a dare luogo a pesanti discriminazioni in ambito professionale, possono esercitare ripercussioni anche sulla salute psicofisica delle donne. È stata rilevata, per esempio, un'alta correlazione tra le difficoltà nella gestione della conciliazione famiglia-lavoro retribuito e l'incidenza dello stress, del *burnout*, della bassa soddisfazione lavorativa, della depressione e di sintomi psicosomatici (De Simone et al., 2014; Missler, Stroebe e van der Laan, 2013; Rantanen, 2008).

D'altro canto, la conciliazione famiglia-lavoro retribuito influenza la soddisfazione di vita, la soddisfazione familiare, la soddisfazione sul lavoro e l'impegno sul lavoro (Cheung e Halpern, 2010), oltre a intervenire sulla salute fisica e mentale della lavoratrice (Nicklin e McNall, 2013). Questi risultati sono maggiormente evidenti nei paesi in cui prevale una distribuzione dei ruoli di genere tradizionalista (Artazcoz et al., 2014).

Il presente studio si è focalizzato sulla fase della transizione alla genitorialità durante la quale il genere diventa una dimensione più saliente nella distribuzione del carico familiare (Cassibba, Balzano e Settanni, 2010; Paff Ogle, Tyner e Schofield-Tomschin, 2011). Il passaggio da diade a triade rappresenta un evento critico della vita familiare (Rosnati e Ranieri, 2000) perché i partner sono impegnati sia a livello individuale nella ridefinizione di sé e del proprio ruolo, sia congiuntamente nella rinegoziazione del loro legame (Molgora, Saita e Fenaroli, 2010). Ne deriva che le coppie che si accingono a diventare genitori per la prima volta, in quanto inesperte, offrono narrazioni e argomentazioni sul genere e sulla genitorialità differenti da coloro che hanno già affrontato tale transizione (Paff Ogle, Tyner e Schofield-Tomschin, 2011).

A partire da tali considerazioni, la presente ricerca ha analizzato i discorsi delle coppie che vivono per la prima volta la transizione alla genitorialità con l'obiettivo di svelare le pratiche discorsive (Billig, 1987; Potter e Wetherell, 1987) legate alla conciliazione della cura della prole con il lavoro retribuito.

Metodo

Partecipanti e reclutamento

Lo studio ha coinvolto un gruppo di 20 coppie eterosessuali, sposate (n=14) o conviventi (n=6), con una durata media della relazione di 3.7 anni (DS= 3.1; Range= 1-11), durante il terzo trimestre di gravidanza. Tutte le coppie sono a doppio reddito, con entrambi i partner impegnati in un lavoro extra-domestico. Ha un contratto di lavoro dipendente il 50% delle donne e il 35% degli uomini, mentre libera professione o imprenditoria sono le condizioni del 20% delle donne e del 45% degli uomini; il precariato è, invece, una condizione principalmente femminile (30% contro il 20% degli uomini). Le donne dichiarano di essere impegnate nel lavoro retribuito in media 34.4 ore settimanali (DS= 14.8; Range= 3-60)², mentre l'impegno medio degli uomini è pari a 40 ore settimanali (DS= 12.6; Range= 15-66). L'età media è di 33.2 anni per le donne (DS= 4.9; Range= 22-43) e 37.1 anni per gli uomini (DS= 5.4; Range= 30-49). La maggioranza dei futuri genitori ha un diploma di scuola superiore (50% le donne, 35% gli uomini) o la laurea (40% le donne, 35% gli uomini).

² Al momento dell'intervista 9 donne già usufruiscono del congedo di maternità, di cui 5 casi per gravidanza a rischio.

Il reclutamento delle coppie è avvenuto su base volontaria presso alcune strutture socio-sanitarie di una regione dell'Italia meridionale preposte alla realizzazione dei corsi di preparazione al parto. Le coppie sono state invitate a prendere parte a uno studio sulla transizione alla genitorialità finalizzato ad analizzare i fattori che ostacolano o favoriscono la divisione egualitaria del carico familiare nelle coppie che affrontano la nascita del/la primo/a figlio/a. Gli incontri con le coppie che hanno aderito allo studio hanno avuto luogo presso le loro abitazioni così da creare un clima più disteso e collaborativo, in grado di ridurre la paura del giudizio e attenuare le reazioni difensive.

Strumenti

È stata somministrata un'intervista semistrutturata in profondità (Corbetta, 1999) focalizzata su due aree d'indagine: le aspettative sulla futura divisione tra i partner del lavoro di cura della prole; l'importanza attribuita al lavoro retribuito e la sua organizzazione nel periodo successivo all'evento nascita. La scelta delle domande da porre nell'intervista si è basata sulla revisione di alcuni studi (Dixon e Wetherell, 2004; Nentwich, 2008; Petrassi, 2012) che hanno indagato le credenze dei genitori rispetto al ruolo paterno, l'importanza attribuita alla cogenitorialità e la rilevanza assunta dal genere per la distribuzione di compiti e responsabilità tra i partner. Inizialmente è stato chiesto di raccontare le aspettative associate all'assunzione del ruolo genitoriale. L'intervista ha poi seguito il flusso narrativo degli intervistati, nel rispetto della «traccia» precedentemente definita dal gruppo di ricerca. I partner sono stati intervistati in compresenza e, dopo aver posto la domanda, è stato lasciato spazio affinché entrambi potessero rispondere e dialogare tra loro sul tema proposto in modo da cogliere i processi di costruzione congiunta dei significati (Valentine, 1999), ancorati a schemi relazionali interni alla stessa coppia, attribuiti al genere, ai ruoli genitoriali e alla conciliazione famiglia-lavoro retribuito. Le interviste sono state condotte da una psicologa e sono durate mediamente un'ora ciascuna. A ogni incontro ha partecipato, inoltre, un'osservatrice che ha supportato l'intervistatrice nella gestione degli aspetti organizzativi.

Analisi dei dati

Le interviste sono state audio e video registrate e, successivamente, trascritte *verbatim*; tutte le coppie hanno espresso la propria autorizzazione al trattamento dei dati firmando il consenso informato al termine dell'incontro. L'analisi dei discorsi (Billig, 1987; Potter e Wetherell, 1987) si è articolata in due fasi. In una prima fase gli autori e le autrici hanno letto indipendentemente le trascrizioni al fine di individuare i repertori interpretativi³ (Potter e Wetherell, 1987) utilizzati riguardo alle due aree d'indagine dell'intervista. I repertori sono stati individuati considerando il testo nella sua interezza e nell'insieme di termini, frasi, metafore, presenti anche a livelli strutturali diversi, ma pur sempre riferiti ai temi oggetto d'indagine. Nella seconda fase gli autori e le autrici, lavorando congiuntamente, hanno raggiunto l'accordo sui repertori individuati; in caso di disaccordo un terzo ricercatore ha ricoperto il ruolo di giudice. I repertori identificati sono stati esaminati per conoscere le argomentazioni che giustificano la posizione assunta dai partner su ciascun tema.

Nella tabella 1 sono riportati i repertori individuati (espressi in forma di enunciato dal valore esemplificativo) per ciascun'area d'indagine e le argomentazioni addotte dalle coppie a loro sostegno.

³ I repertori interpretativi sono l'insieme di termini e metafore disponibili in un certo sistema culturale ai quali si ricorre nel corso delle interazioni quotidiane per designare e valutare determinate pratiche sociali (Potter e Wetherell, 1987).

Tab. 1- Aree d'indagine, repertori interpretativi individuati e argomentazioni a loro sostegno.

<i>Aree d'indagine</i>	<i>Repertori interpretativi</i>	<i>Argomentazioni</i>
Divisione del lavoro di cura	La mamma è sempre la mamma	Maggiore predisposizione femminile alla cura; legame più profondo madre-figlio/a; difficoltà degli uomini nella cura.
	Padri attivi	Medesime capacità di cura di padri e madri; importanza della cura per il rapporto padre-figlio/a; intercambiabilità dei ruoli.
Importanza del lavoro retribuito	L'uomo è il breadwinner	Lavoro femminile come <i>surplus</i> ; indispensabilità del lavoro maschile.
	Madri lavoratrici	Importanza dell'identità professionale per la donna; adattamento del lavoro maschile alle esigenze familiari.

➤ Riguardo alla prima area d'indagine, un primo repertorio tradizionalista (*La mamma è sempre la mamma*) attribuisce alla madre il ruolo di *caregiver* principale, mentre il padre assume un ruolo secondario nella cura della prole; un secondo repertorio, invece, sottolinea l'importanza della divisione egualitaria del lavoro di cura tra i genitori, descritti come intercambiabili e ugualmente competenti (*Padri attivi*).

➤ Riguardo alla seconda area d'indagine, un primo repertorio tradizionalista riconosce l'importanza del lavoro retribuito esclusivamente per l'uomo (*L'uomo è il breadwinner*), mentre un secondo repertorio egualitario definisce l'ambito professionale importante anche per la donna (*Madri lavoratrici*).

In base ai contenuti dei repertori interpretativi più ricorrenti nei loro discorsi, le coppie sono state suddivise in tre scenari che rappresentano differenti modi di gestire la conciliazione famiglia-lavoro retribuito: 1) Padri e madri attivi in famiglia e nel mondo del lavoro (riferimento a repertori interpretativi egualitari nelle due aree tematiche); 2) Super-mamme e padri part-time (riferimento a repertori tradizionalisti nelle due aree tematiche); 3) Coppie al confine tra tradizionalismo e parità (riferimento a repertori sia egualitari sia tradizionalisti).

Risultati

1) I progressisti: padri e madri attivi nella conciliazione famiglia-lavoro retribuito

Il primo scenario include il 20% delle coppie partecipanti alla ricerca (n=4). In media, le donne hanno 35.8 anni (DS= 6.6; Range: 28-43) e gli uomini 38 anni (DS= 6; Range: 30-44). I titoli di studio sono medio-alti: 3 donne e 2 uomini sono laureati e 1 donna e 2 uomini sono diplomati. In media le donne dedicano al lavoro retribuito 32 ore alla settimana (DS= 12.3; Range: 15-42) e gli uomini 37.8 (DS= 18.45; Range: 15-60).

Nei discorsi delle coppie di questo scenario ricorrono repertori interpretativi di tipo egualitario in relazione ad entrambe le aree d'indagine. Cura della prole e impegno professionale sono importanti per entrambi i partner e ciò è testimoniato da un lato dal valore attribuito all'assunzione da parte del padre di un ruolo genitoriale attivo, dall'altro dall'importanza riconosciuta al lavoro extra-domestico femminile.

Le risposte alle domande sulla divisione del lavoro di cura evidenziano l'aspettativa che la figura

paterna sia coinvolta quanto quella materna (repertorio interpretativo “*Padri attivi*”). Il riconoscimento della capacità dei futuri padri di rispondere ai bisogni della prole e la rilevanza da essi attribuita alla dimensione della genitorialità giustificano il loro coinvolgimento nelle attività di cura. **Milena**, ad esempio, descrive **Giacomo** come: “*molto coccolone, premuroso e molto affettuoso*”, mentre **Elisa** sottolinea l’esigenza avvertita da **Alessio** di “*viversi il bambino, in maniera piena, fin dai primi mesi*”.

La partecipazione alla gestione dei compiti di cura è considerata importante anche perché contribuisce alla costruzione del rapporto padre-figlio/a:

Diana e Francesco

Francesco: *è utile stare a contatto con una figlia*

Intervistatrice: *ti vedi impegnato in ogni attività quindi?*

Francesco: *sì certo. Non voglio perdermi nulla*

La possibilità per il padre di assumere un ruolo attivo porta le coppie a immaginare che entrambi i partner acquisiranno le competenze utili allo svolgimento delle attività di cura perché, come afferma **Elisa**, “*quello di cui ha bisogno il bambino può essere fornito da un uomo o da una donna*”. L’aspettativa è quella di realizzare l’interscambiabilità dei ruoli.

Elisa e Alessio

Alessio: *dovremmo essere polivalenti, essere in grado di fare tutto entrambi*

Elisa: *ci piacerebbe fare tutto entrambi. Infatti, abbiamo già comprato il tiralatte perché l’idea è che l’avrebbe allattato anche Alessio, almeno una volta al giorno col biberon*

Diana e Francesco

Diana: *io vorrei che fossimo interscambiabili*

Francesco: *assolutamente anche io*

Di fronte alle domande sull’importanza del lavoro retribuito, le coppie sottolineano la rilevanza che l’ambito professionale riveste per le donne sul piano identitario (repertorio interpretativo “*Madri lavoratrici*”). **Milena**, ad esempio, definisce la sua professione d’insegnante come “*un lavoro dove ti ci devi proprio buttare anima e cuore*”, mentre **Antonietta** definisce il suo ruolo lavorativo “*unico*” e per questo motivo non ridurrà il suo impegno perché “*non me lo posso permettere e non se lo può permettere neanche la società per cui lavoro*”.

Una volta terminato il congedo, le donne riprenderanno l’orario di lavoro abituale e la genitorialità non ostacolerà l’investimento nella sfera professionale:

Diana e Francesco

Diana: *dovrò riorganizzare la mia vita prima di tutto, perché io sono abituata a essere molto girovaga*

Francesco: *dinamica*

Diana: *cioè io non vedo la maternità come un peso che mi tratterrà*

Antonietta e Riccardo

Antonietta: *All’inizio ci sarà un po’ di preoccupazione a lasciare il figlio a casa, ma per me è importante tornare a lavorare*

Le aspettative egualitarie sulla divisione del lavoro di cura e il riconoscimento accordato all’impegno professionale della donna sono dedotte dall’intenzione dell’uomo di partecipare fattivamente alla gestione del carico familiare. Di conseguenza, anche l’organizzazione del lavoro retribuito maschile si modificherà per adattarsi alle esigenze familiari e la responsabilità di conciliare gli impegni familiari con quelli professionali sarà condivisa dai partner.

Diana e Francesco

Francesco: *ci dovremo semplicemente organizzare perché ognuno di noi ha un lavoro che porta via un po' di tempo, però, secondo me, la nostra organizzazione può reggere assolutamente. [...] Dovremo aggiungere quelle attività che ora non facciamo, però non è un problema, le divideremo, quando lei è impegnata al lavoro starò io con la bambina*

Antonietta e Riccardo

Riccardo: *quando lei finirà la maternità, probabilmente io organizzerò la mia vita lavorativa in una maniera leggermente diversa, cercando di stare a casa le mattine e gestendomi, ovviamente, il lavoro solo la sera*

2) I tradizionalisti: super-mamme e padri part-time

Del secondo scenario fa parte il 35% delle coppie partecipanti alla ricerca (n=7). In media le donne hanno 31.7 anni (DS=4.8; Range: 22-37) e gli uomini 36.3 anni (DS=6.3; Range: 31-49). I titoli di studio in questo gruppo sono inferiori rispetto al precedente: 1 donna è laureata, 5 donne e 5 uomini hanno conseguito il diploma, mentre 2 uomini e 1 donna hanno conseguito la licenza media inferiore. Le ore dedicate settimanalmente dalle donne al lavoro retribuito sono in media 31.3 (DS= 18.5; Range: 3-60) e 43 dagli uomini (DS= 11.7; Range: 0-66).

Le coppie propongono repertori fondati su ideologie di genere tradizionaliste che prevedono una divisione dei ruoli tra i partner in funzione dell'appartenenza sessuale. La donna è considerata come la principale o unica responsabile del carico familiare, mentre l'uomo è associato alla gestione della sfera pubblica e il suo impegno prioritario è il lavoro retribuito.

Le risposte alle domande sulla divisione del lavoro di cura indicano che l'aspettativa delle coppie è che la donna sia la principale *caregiver*, mentre il coinvolgimento del padre sia ridotto e il suo ruolo sia quello di aiutante della madre (repertorio interpretativo "*La mamma è sempre la mamma*"). Tali aspettative sono giustificate dall'idea che le donne siano più adatte alla cura: così **Laura**, ad esempio, spiega che sarà più presente con il bambino rispetto a **Nino** perché "*gli uomini di solito sono meno sensibili delle donne*".

La maggiore predisposizione della donna alle attività di cura è considerata in molti casi come un dato di fatto la cui origine è biologica. In virtù di questa inclinazione naturale, la madre instaura con il/la figlio/a un legame più profondo e ciò giustifica il suo maggiore impegno nelle attività di cura.

Claudia e Biagio

Claudia: *è così probabilmente per un fatto genetico, forse con la mamma c'è un legame un po' diverso*

Biagio: *più forte, proprio per natura*

Carla e Alessandro

Alessandro: *con i bambini voi donne avete una marcia in più, cioè naturalmente siete più portate. I figli li fate voi quindi è giusto, magari è più naturale, che la madre stia con i bambini e cresca i bambini*

Alla maggiore responsabilità femminile nelle attività di cura si accompagna l'idea della figura paterna come di supporto a quella materna nei momenti in cui questa si troverà in difficoltà: "*Magari farà quello che io non riuscirò a fare*" afferma, ad esempio, **Valeria** descrivendo ciò che si aspetta da **Mauro**.

Le coppie non prevedono che gli uomini siano competenti quanto le donne nello svolgimento dei compiti di cura: per essi non si fa riferimento ad *abilità naturali* quanto, piuttosto, alla necessità di apprendere come occuparsi della prole. Il padre offrirà il suo aiuto *sempre che* sia in grado di farlo e *sempre che* sia necessario.

Danila e Fabio

Danila: io spero che se lui è in casa queste cose [le attività di cura] si facciano insieme, poi, se io lavoro, quando riprenderò a lavorare, spero che lui sia in grado di farlo da solo, se c'è la necessità

Rispetto all'importanza del lavoro retribuito, le coppie sostengono che per le future madri quest'ambito sarà secondario rispetto alla cura della prole, mentre la sfera professionale rimane associata al maschile (repertorio interpretativo "L'uomo è il breadwinner").

Carla e Alessandro

Alessandro: il marito dovrebbe lavorare e la moglie dovrebbe...

Carla: badare alla famiglia

I discorsi delle coppie richiamano un modello di divisione dei ruoli basato sul genere che implica il ridimensionamento dell'investimento sulla sfera professionale da parte della madre cosicché possa farsi carico delle attività di cura. "Se si può evitare di andare al lavoro, preferirei starci io con mio figlio" afferma, ad esempio, **Danila** quando descrive come lei e **Fabio** pensano di gestire i propri impegni professionali successivamente all'evento nascita.

La partecipazione al lavoro extra-domestico da parte delle donne è intesa dalle coppie come un *surplus* che, di fronte alle difficoltà che la conciliazione con il lavoro di cura comporta, può essere ridotto o eliminato.

Laura e Nino

Laura: finora io sono stata molto focalizzata sul lavoro, quindi andavo anche se ero ammalata e facevo straordinari. Penso che la nascita del bambino mi renderà meno dipendente dal lavoro

Nino: io a lei l'ho detto più volte, per me lei potrebbe anche non lavorare

La centralità della cura per la donna e la scarsa rilevanza attribuita al suo impegno professionale portano a considerare la futura esigenza di conciliare famiglia e lavoro retribuito come una responsabilità femminile. Al contrario, per l'uomo famiglia e lavoro extra-domestico sono sfere nettamente distinte: le esigenze di cura della prole non intaccano l'organizzazione della vita professionale e la possibilità che sia il padre a riorganizzare il lavoro retribuito per dedicarsi alle cure genitoriali non è contemplata, se non nel caso in cui la madre sia in difficoltà.

Marzia e Carlo

Intervistatrice: tu hai pensato di usufruire di qualche congedo?

Carlo: no, perché, la società magari me lo permetterebbe, però se non è il caso non penso di usufruirne [...] Se vedo che non ce la fa, allora magari riesco a prenderlo qualche congedo per darle una mano, ma penso che ce la faccia

3) I dilemmatici: coppie al confine tra tradizionalismo e parità

Il terzo scenario include il 45% delle coppie partecipanti alla ricerca (n=9). Le donne hanno in media 33.3 anni (DS=4.4; Range: 25-39) e gli uomini 37.4 anni (DS=5; Range: 32-47). 4 donne e 5 uomini hanno conseguito la laurea, 4 donne e 1 uomo il diploma, mentre 1 donna e 3 uomini sono in possesso della licenza media inferiore. Le ore dedicate settimanalmente al lavoro retribuito sono in media 36.2 per le donne (DS= 12.9; Range: 20-60) e 37.8 per gli uomini (DS= 9.4; Range: 10-50).

I discorsi delle coppie sono caratterizzati da dilemmi ideologici (Billig, 1987) perché, in relazione ad entrambe le aree tematiche indagate, presentano repertori in contraddizione tra loro.

Le risposte delle coppie alle domande sulla divisione del lavoro di cura fanno riferimento all'aspettativa di una divisione egualitaria del lavoro familiare, con una partecipazione attiva dell'uomo alla cura della prole (repertorio "Padri attivi"). Tuttavia, le coppie fanno ricorso anche al repertorio interpretativo opposto ("La mamma è sempre la mamma") che ricalca una visione binaria del genere. Così, se da un lato i partner dichiarano di voler farsi carico in modo condiviso delle responsabilità genitoriali, dall'altro contraddicono tale aspettativa perché ritengono che uomini e donne abbiano attitudini diverse e, quindi, che a loro spetti farsi carico di funzioni genitoriali distinte.

Franca e Fabio

Fabio: *io sarò completamente disponibile e penso che contribuirò, proverò almeno a contribuire veramente a tutto, ma io son sicuro che lei sarà più brava di me*

Franca: *per istinto?*

Fabio: *sì, forse perché la mamma, forse per istinto naturale, ha questa propensione alla maternità, alla cura*

Carlotta e Federico

Federico: *siamo dell'idea che tutti e due dobbiamo essere in grado di fare tutto*

[...]

Carlotta: *allora, io credo che è più naturale per la donna fare certe cose*

Federico: *perché è congenito nella donna, cioè, nella maggior parte delle donne è congenita la maternità, perché madre diventa la donna, quindi è una cosa naturale, com'è naturale per il padre avere un'impronta come figura educativa, figura di protezione, figura che ti dà sicurezza*

L'attribuzione alle donne di una maggiore predisposizione verso le attività di cura porta a nutrire aspettative molto elevate rispetto alle responsabilità che esse assumeranno nel lavoro familiare. Per quanto riguarda l'uomo, invece, l'ideale di una sua partecipazione alle attività di cura è contraddetto dall'immagine di un ruolo secondario e di supporto alla partner.

Moira e Marco

Marco: *dovrò cambiare abitudini sicuramente. Dovrò cambiare gli orari, dovrò organizzare diversamente il lavoro per la bambina*

[...]

Marco: *sicuramente, farà più la mamma e io sarò d'appoggio*

Moira: *sarà, infatti, più una spalla*

Anche rispetto all'importanza del lavoro retribuito le coppie di questo scenario fanno ricorso a repertori in contraddizione tra loro e se da un lato valorizzano l'impegno della donna nel mercato del lavoro retribuito (repertorio interpretativo "Madri lavoratrici"), dall'altro tale impegno è considerato secondario perché la responsabilità prioritaria della neo-madre sarà la cura della prole e l'ambito professionale sarà appannaggio dell'uomo (repertorio interpretativo "L'uomo è il breadwinner"). Così, ad esempio, **Ugo**, pur dichiarando di volersi occupare del figlio, giustifica il fatto che sarà principalmente **Rebecca** a farlo perché "se manco io, poi c'è il collega su cui va a pesare tutto il carico di lavoro. Troverò altri momenti per dedicarmi a mio figlio".

Il contemporaneo riferimento a repertori in contraddizione tra loro si evince dalle aspettative paradossali verso le donne, come nel caso di Maria e Daniel che da un lato danno per scontato l'impegno professionale della futura madre ma, al tempo stesso, il suo rientro nel mercato del lavoro è previsto solo dopo una prolungata assenza.

Maria e Daniel

Maria: *sapevamo che sarebbe stata una pausa questo momento e poi, condizioni permettendo, io appena possibile avrei cercato di riprendere a lavorare*

Daniel: *secondo me due annetti [tempo in cui non lavorerò] e poi riprende a lavorare*

I repertori contraddittori cui queste coppie fanno riferimento sono dedotti dalle aspettative dichiarate circa la futura conciliazione famiglia-lavoro retribuito. L'aspettativa che le donne continuino a ricoprire un ruolo attivo nel mercato del lavoro si scontra con l'ideale della madre quale principale responsabile del carico familiare. Il compito di conciliare i due domini è definito come una responsabilità femminile e le donne esprimono le loro preoccupazioni circa la gestione della loro doppia presenza.

Beatrice e Massimo

Beatrice: *immagino che per me sarà più gravoso perché avrò anche il carico della casa, di tutte le cose che competono a una casalinga. Poi quando tornerò al lavoro si tratterà anche di conciliare col lavoro*

Rebecca e Ugo

Intervistatrice: *pensate che l'arrivo del bambino possa incidere sul lavoro?*

Rebecca: *per me sì assolutamente*

Ugo: *penso che sicuramente più per lei*

Rebecca: *è chiaro che se tu hai iniziato a svolgere determinate attività che ti hanno fatto crescere o che ti stanno facendo crescere, nel momento in cui per sei mesi ti assenti, probabilmente quando torni sei un po' più indietro*

Discussione

Questo studio ha esaminato i discorsi sulla cura della prole e sul lavoro retribuito costruiti congiuntamente da coppie che vivono per la prima volta la transizione alla genitorialità. Le interviste hanno permesso di cogliere come la coppia rappresenti il contesto quotidiano in cui si sperimentano e negoziano azioni, ruoli e significati associati al maschile e al femminile (Valentine, 1999). Inoltre, il fatto di aver realizzato la ricerca durante la transizione alla genitorialità ha rivelato le criticità affrontate in questa specifica fase della vita durante la quale si ridefiniscono sia i ruoli familiari sia il rapporto con il mercato del lavoro (Paff Ogle, Tyner e Schofield-Tomschin, 2011; Rosnati e Ranieri, 2000).

L'analisi dei discorsi ha mostrato diversi sistemi di aspettative circa la futura partecipazione dei partner al lavoro di cura. All'interno dei tre scenari discorsivi individuati, variano le condizioni che uomini e donne dovranno affrontare una volta divenuti genitori per conciliare famiglia e lavoro retribuito. Tra i tre gruppi non sono presenti differenze socio-demografiche, escluso il livello d'istruzione che è inferiore nelle coppie tradizionaliste. L'importanza maggiore attribuita dai progressisti e dai dilemmatici all'identità professionale delle donne potrebbe essere ricondotta al loro livello di scolarizzazione (Zajczyk e Borlini, 2007); tuttavia, le statistiche nazionali (Istat, 2012) mettono in luce che i titoli di studio più elevati non garantiscono una divisione egualitaria. Nel caso di questa ricerca, ciò è testimoniato dal gruppo dei dilemmatici per i quali all'importanza riconosciuta al lavoro retribuito della donna fa da contraltare l'aspettativa di un suo ruolo tradizionale nella cura.

Quando il lavoro di cura è considerato una responsabilità da condividere tra i genitori, le coppie intervistate dichiarano di pianificare modifiche all'organizzazione del lavoro extra-domestico dell'uomo (Canal, 2012; Romano, Mencarini e Tanturri, 2012). In questi casi, la condivisione delle responsabilità genitoriali, associata alla partecipazione di entrambi i partner al mercato del lavoro, può rappresentare un arricchimento per la coppia, agendo positivamente sui livelli di felicità, soddisfazione e qualità della vita (Greenhaus e Powell, 2006). Quando, invece, le coppie fanno propria una visione essenzialista del genere che presume una maggiore predisposizione della donna verso la cura (Blain, 1994), l'aspettativa è che i padri assumano il ruolo di aiutante (Gregory e Milner, 2011; Sunderland, 2000). In tali condizioni, le donne potrebbero vivere un sovraccarico di responsabilità dovuto alla loro *doppia presenza* (Balbo, 1978). Come altri studi hanno evidenziato (De Vita, 2013; Missler, Stroebe e van der Laan, 2013), ciò potrebbe comportare per le neo-mamme stati di affaticamento, sovraccarico di responsabilità, stress, insoddisfazione sul lavoro e in famiglia.

I discorsi delle coppie dilemmatiche rivelano che le aspettative possono presentare elementi contraddittori e se da un lato indicano l'interscambiabilità dei ruoli come organizzazione preferibile, dall'altro affermano l'ideale della *maternità intensiva* (Hays, 1996), con la madre che si sacrifica e provvede autonomamente ai bisogni della prole. I dilemmi ideologici (Billig *et al.*, 1988) di queste coppie possono contribuire a riprodurre, a livello sociale, lo *status quo* perché esprimono il superamento della divisione tradizionalista dei ruoli e delle responsabilità, ma, al tempo stesso, supportano argomentazioni, profondamente radicate nel contesto culturale, che mantengono le donne in una posizione di subordinazione (Edley e Wetherell, 1999; Lazar, 2007; Testoni, 2012). Tuttavia, se i dilemmi sono svelati come tentativi di opporre antitesi progressiste a tesi tradizionaliste radicate nel tempo e nella storia, possono rappresentare elementi di sfida alla visione dicotomica del genere (Butler, 2004; Lazar, 2007).

L'individuazione delle contraddizioni che si annidano nei discorsi sulle responsabilità familiari e professionali è, dunque, un contributo che la ricerca offre alla decostruzione dei paradossi che le madri lavoratrici spesso devono gestire per conciliare famiglia e lavoro retribuito. Tale contributo può trovare una sua applicazione nella programmazione e realizzazione degli interventi di cui le coppie usufruiscono nella loro quotidianità. Infatti, gli interlocutori con cui la coppia entra in relazione prima e dopo la nascita, i discorsi del personale medico e socio-sanitario (i termini usati, la scelta di rivolgersi solo alla madre o a entrambi i genitori...), così come l'impostazione di specifici servizi (grado di coinvolgimento dell'uomo nei corsi di preparazione alla nascita, organizzazione dei reparti ospedalieri e possibilità per i padri di accedervi...) veicolano - in modi più o meno diretti - rappresentazioni dell'uomo, della donna e delle loro responsabilità genitoriali. È, dunque, necessario che i discorsi e "il fare" delle figure professionali che intervengono durante la gravidanza siano pensati in modo da decostruire l'idea che debba essere la madre a farsi carico in modo primario della cura.

Tuttavia, non si può non considerare anche il ruolo che i contesti politici, culturali ed economici giocano nel modellare l'organizzazione e la suddivisione del carico familiare (es. Davis e Greenstein, 2004; Ricotta *et al.*, 2013). Nei paesi le cui politiche supportano pubblicamente la partecipazione degli uomini alle attività di cura (es. Canada, Svezia, Norvegia, Stati Uniti) le coppie dividono i compiti familiari in modo più egualitario rispetto alle coppie che vivono in paesi che supportano una suddivisione tradizionalista dei ruoli di genere (es. Italia, Giappone, Portogallo). D'altro canto, però, le sole politiche non garantiscono il superamento del divario di genere, come rivelato dal fatto che nei paesi europei in cui è consentito ai genitori di decidere chi debba usufruire del congedo parentale, questo generalmente si traduce in un'entrata economica più bassa per le madri che - probabilmente condizionate da una visione tradizionalista del proprio ruolo - più spesso fanno ricorso a questa misura (OECD, 2014). Per questo motivo, al fine di perseguire l'obiettivo dell'uguaglianza di genere, alcuni paesi hanno introdotto una *quota papà* (Danimarca, Islanda, Norvegia e Svezia) o un *bonus papà* (Austria) nel sistema dei congedi parentali. Si tratta di un periodo di congedo a uso esclusivo del padre sulla base del principio *take it or lose it*.

L'insufficiente attenzione nel contesto italiano alle politiche di *welfare* a favore delle famiglie (dibattito ancora in corso sui congedi di paternità, ridotta presenza ed elevati costi dei nidi...) può contribuire alla riproduzione dell'idea che sia la donna a doversi sobbarcare le responsabilità familiari anche tra le coppie con aspirazioni egualitarie (Panzeri e Viale, 2016).

Anche i fattori economici incidono sulla gestione della conciliazione famiglia-lavoro retribuito. La condizione di crisi che caratterizza il mercato del lavoro contemporaneo e le difficoltà economiche vissute da molte famiglie italiane può avere un peso sull'importanza che le coppie più tradizionaliste attribuiscono al lavoro retribuito della donna. A questo proposito, le coppie da noi incontrate, anche quando immaginano una riduzione dell'impegno extra-domestico della donna, in nessun caso pianificano un'uscita definitiva dal mercato del lavoro, sebbene il rientro in esso dopo l'evento nascita sia complicato dall'aspettativa della maggiore responsabilità femminile nella cura.

In conclusione, possiamo affermare che l'attenzione per le pratiche discorsive attraverso cui le coppie costruiscono i ruoli e le responsabilità familiari e professionali è fondamentale per superare il divario di genere ancora esistente; tuttavia, è indispensabile il contemporaneo riferimento al quadro più ampio delle azioni di natura politico-istituzionale volte a favorire la conciliazione famiglia-lavoro retribuito. Queste ultime, infatti, possono favorire la crescita occupazionale femminile e migliori condizioni di benessere

per le madri impegnate nel mercato del lavoro retribuito (Viale e Zucaro, 2015). L'abbattimento del *maternal wall* (Barnett, 2004), richiede, dunque, di rivolgere l'attenzione sia alla specificità delle negoziazioni che avvengono nei singoli sistemi familiari, sia al contesto più ampio perché i contenuti espressi nel parlato-in-interazione a un tempo mantengono e sono specchio delle problematiche ideologiche presenti nel più ampio scenario sociale.

Riferimenti bibliografici

- Aliaga C. (2006). How Is The Time of Women and Men Distributed in Europe? *Statistics in Focus. Population and Social Conditions*, 4: 1-12.
- Artazcoz L., Cortès I., Puig-Barrachina V., Benavides F.G., Escribà-Agüir V. and Borrell C. (2014). Combining employment and family in Europe: the role of family policies in health. *European Journal of Public Health*, 24 (4): 649–655. DOI: 10.1093/eurpub/ckt170
- Balbo L. (1978). La doppia presenza. *Inchiesta*, 32: 3-6.
- Barnett R.C. (2004). Women and work: where are we, where did we come from, and where are we going? *Journal of Social Issues*, 60 (4): 667–674. DOI: 10.1111/j.0022-4537.2004.00378.x
- Billig M. (1987). *Arguing and Thinking. A Rhetorical Approach to Social Psychology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Billig M., Condor S., Edwards D., Gane M, Middleton D. and Radley R. (1988). *Ideological Dilemmas: A Social Psychology of Everyday Thinking*. London: Sage.
- Blain J. (1994). Discourses of Agency and Domestic Labor: Family Discourse and Gendered Practice in Dual-Earner Families. *Journal of Family Issues*, 15: 515-549. DOI: 10.1177/019251394015004001
- Brines J. (1994). Economic Dependency, Gender, and the Division of Labor at Home. *American Journal of Sociology*, 100 (3): 652-688. DOI: 10.1086/230577
- Burr V. (1998). *Gender and Social Psychology*. London: Routledge.
- Butler J. (1993). *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of Sex*. London: Routledge.
- Butler J. (2004). *Undoing Gender*. New York and London: Routledge.
- Canal T. (2012). Paternità e cura familiare. *Osservatorio Isfol*, II: 95-111.
- Cassibba R., Balenzano C. e Settanni A.S. (2010). La depressione materna nella transizione alla genitorialità: attaccamento, problematiche psicopatologiche ed eventi di vita stressanti come fattori di rischio. *Psicologia della Salute*, 2: 73-94. DOI: 10.3280/PDS2010-002006
- Cheung F.M. and Halpern D.F. (2010). Women at the Top. Powerful Leaders Define Success as Work + Family in a Culture of Gender. *American Psychologist*, 65: 182-193. DOI: 10.1037/a0017309
- CNEL (2012). *Stati generali sul lavoro delle donne in Italia*. Retrieved from: http://www.cnel.it/Cnel/view_groups/download?file_path=/shadow_documento_attachment/file_allegatos/000/000/010/Convegno_20Stati_20Generali_20Donne.pdf
- CNEL (2014). *Rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014*. Retrieved from: http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/rapporti_md/000/000/008/CNEL_Rapporto_MDL_2013-2014.pdf
- Coltrane S. (2000). Research on Household Labor: Modeling and Measuring the Social Embeddedness of Routine Family Work. *Journal of Marriage and the Family*, 62: 1208-1233. DOI: 10.1111/j.1741-3737.2000.01208.x
- Corbetta P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Davis S. and Greenstein T.N. (2004). Cross-National Variations in the Division of Household Labor. *Journal of Marriage and Family*, 66:1260-1271. DOI: 10.1111/j.0022-2445.2004.00091.x
- De Simone S, Lampis J, Lasio D, Serri F., Cicotto G. e Putzu D. (2014). Influences of Work-Family Interface on Job and Life Satisfaction. *Applied Research in Quality of Life*, 9 (4): 831-861. DOI: 10.1007/s11482-013-9272-4
- De Vita L. (2013). Donne in percorsi non tradizionali. Tra nuove opportunità e vecchi limiti. In La Rosa M. e Pallareti U., a cura di, *Lavoro e ricerca sociologica. Un confronto tra giovani ricercatori italiani*. Milano: Franco Angeli, pp. 115-131.
- Dixon J. and Wetherell M. (2004). On Discourse and Dirty Nappies Gender, the Division of Household Labour and the Social Psychology of Distributive Justice. *Theory and Psychology*, 14: 167-189. DOI: 10.1177/0959354304042015
- Dovigo F. (2007). *Strategie di sopravvivenza. Donne tra famiglia, professione e cura di sé*. Milano: Mondadori.
- Edley N. and Wetherell M. (1999). Imagined Futures: Young Men's Talk About Fatherhood and Domestic Life. *British Journal of Social Psychology*, 38: 181-194. DOI: 10.1348/014466699164112
- Eurostat (2011). *Employment and Unemployment. Labour Force Survey. Eurostat*. Retrieved from: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-NK-06-004/EN/KS-NK-06-004-EN.PDF
- Finn M. and Henwood K. (2009). Exploring Masculinities Within Men's Identificatory Imaginings of First-Time Fatherhood. *British Journal of Social Psychology*, 48: 547-562. DOI: 10.1348/014466608X386099
- Gherardi S. e Poggio B. (2003). Pratiche di conciliazione: tra fluidità del lavoro e trappole di genere. In WOA (eds): Atti di Convegno nazionale ed europeo CIRSD: che genere di conciliazione. Torino 28-29 maggio (paper online).
- Greenhaus J.H. and Powell G.N. (2006). When Work and Family are Allies: A Theory of Work-Family Enrichment. *Academy of Management Review*, 31: 72-92 DOI: 10.5465/AMR.2006.19379625

- Greenstein T.N. (1996). Husbands' Participation in Domestic Labor: Interactive Effects of Wives' and Husbands' Gender Ideologies. *Journal of Marriage and Family*, 58: 585-595 DOI: 10.2307/353719
- Gregory G. and Milner S. (2011). What is "New" About Fatherhood? The Social Construction of Fatherhood in France and the UK. *Men and Masculinities*, 14: 588-606. DOI: 10.1177/1097184X11412940
- Hays S. (1996). *The Cultural Contradictions of Motherhood*. New Haven: Yale University Press.
- Istat (2012). *Rapporto annuale: la situazione nel Paese 2011*. Retrieved from: http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/rapporto_2011.pdf
- Istat (2015) *Annuario statistico italiano 2015*. Retrieved from: <http://www.istat.it/it/archivio/171864>
- IWPR (2012). *The gender Wage Gap by Occupation*. Retrieved from: <http://www.iwpr.org/publications/pubs/the-gender-wage-gap-by-occupation-1>
- Katz-Wise S.L., Priess H.A. and Hyde J.S. (2010). Gender-Role Attitudes and Behavior Across the Transition to Parenthood. *Developmental Psychology*, 46 (1): 18-28. DOI: 10.1037/a0017820
- King E.B., Botsford W.E. and Huffman A.H. (2009). Work, Family, and Organizational Advancement: Does Balance Support the Perceived Advancement of Mothers? *Sex Roles*, 61: 879-891. DOI: 10.1007/s11199-009-9692-7
- Lachance-Grzela M. and Bouchard G. (2010). Why Do Women Do the Lion's Share of Housework? A Decade of Research. *Sex Roles*, 63: 767-780. DOI: 10.1007/s11199-010-9797-z
- Lasio D. (2011). Differenze di genere e distribuzione del carico familiare nelle famiglie eterosessuali. *Ricerca Psicoanalitica*, 2: 69-82. DOI: 10.3280/RPR2011-002006
- Lasio D., Serri F., De Simone S. e Putzu D. (2013). Il genere e il carico familiare. Il contributo della psicologia discorsiva per una ricerca «rilevante». *Psicologia Sociale*, 1: 81-102. DOI: 10.1482/73135
- Lazar M.M. (2007). Feminist Critical Discourse Analysis: Articulating a Feminist Discourse Praxis. *Critical Discourse Studies*, 4: 141-164. DOI: 10.1080/17405900701464816
- Lothaller H., Mikula G. and Schoebi D. (2009). What Contributes to the (Im)Balanced Division of Family Work Between the Sexes? *Swiss Journal of Psychology*, 68: 143-152. DOI: 10.1024/1421-0185.68.3.143
- Lucchini M., Saraceno C. e Schizzerotto A. (2007). Dual earner and dual career couples in contemporary Italy. *Zeitschrift für Familienforschung*, 19: 289-309.
- Luciano A. (2008). Modelli di organizzazione del lavoro e politiche di parità. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2: 245-275. DOI: 10.1423/27038
- Miller T. (2007). "Is This What Motherhood Is All About?" Weaving Experiences and Discourse Through Transition To First-Time Motherhood. *Gender & Society*, 21: 337-358. DOI: 10.1177/0891243207300561
- Missler M.A., Stroebe M.S. and van der Laan G. (2013). The Work-Home Interface: The Role of Home-Based Predictors of Burnout Among Mothers. *Family Science*, 4: 148-160. DOI: 10.1080/19424620.2013.871740
- Molgora S., Saita E. e Fenaroli V. (2010). Genitorialità: dai fattori critici ai percorsi di transizione. Orientarsi nella ricerca. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2: 197-208.
- Nentwich J. (2008). New Fathers and Mothers as Gender Troublemakers? Exploring Discursive Constructions of Heterosexual Parenthood and their Subversive Potential. *Feminism & Psychology*, 18: 207-230. DOI: 10.1177/0959353507088591
- Nentwich J. and Hoyer P. (2013). Part-time Work as Practising Resistance: The Power of Counter-arguments. *British Journal of Management*, 24: 557-570. DOI: 10.1111/j.1467-8551.2012.00828.x
- Nicklin J.M. and McNall L.A. (2013). Work-family enrichment, support, and satisfaction: A test of mediation. *European Journal of Work and Organizational Psychology*, 22 (1): 67-77. DOI: 10.1080/1359432X.2011.616652
- OECD (2014). *Promoting uptake of parental and paternity leave among fathers in the European Union*; OECD, Family database.
- Paff Ogle J., Tyner K.E. and Schofield-Tomschin S. (2011). Watching Over Baby: Expectant Parenthood and the Duty to Be Well*. *Sociological Inquiry*, 81: 285-309. DOI: 10.1111/j.1475-682X.2011.00377.x
- Panzeri P. e Viale V. (2016). Europa e conciliazione. Una proposta di sistema per rilanciare l'occupazione femminile. *Osservatorio Isfol*, 1-2: 101-117.
- Petrassi D. (2012). 'For Me, the Children Come First': A Discursive Psychological Analysis of How Mothers Construct Fathers' Roles in Childrearing and Childcare. *Feminism & Psychology*, 22: 518-527. DOI: 10.1177/0959353512442928
- Pinto K.M. and Coltrane S. (2009). Divisions of Labor in Mexican Origin and Anglo Families: Structure and Culture. *Sex Roles*, 60: 482-495. DOI: 10.1007/s11199-008-9549-5
- Potter J. (1999). Beyond Cognitivism. *Research on Language and Social Interaction*, 32: 119-127. DOI: 10.1080/08351813.1999.9683615
- Potter J. and Wetherell M. (1987). *Discourse and Psychology: Beyond Attitudes and Behaviours*. London: Sage.
- Raffagnino R., Mater C., Fabbrizzi M., Pennatini A. e Puddu L. (2015). Condivisione del tempo libero e soddisfazione di coppia. *Psicologia della Salute*, 3: 87-110. DOI: 10.3280/PDS2015-003005
- Rantanen J. (2008) *Work-Family Interface and Psychological Well-Being: A Personality and Longitudinal Perspective*. Jyväskylä: Jyväskylä University Printing House.
- Ricotta S, Ghislieri C., Colombo L. e Piccardo C. (2013). Il conflitto lavoro-famiglia e il sense of entitlement: una ricerca in un'azienda svedese. *Psicologia della Salute*. 1: 71-88. DOI: 10.3280/PDS2013-001004
- Rizza R. e Sansavini M. (2010). Donne e lavoro: rappresentazioni del femminile e conseguenze in termini di politiche di «work-life balance». *Rassegna italiana di sociologia*, 1: 5-30. DOI: 10.1423/31729
- Romano M.C., Mencarini L. e Tanturri M.L., a cura di (2012). *Uso del tempo e ruoli di genere*. Roma: Istat.
- Rosnati R. e Ranieri S. (2000). La relazione coniugale nelle famiglie giovani: uno studio cross-sectional. *Ricerche di psicologia*, 24: 39-55.

- Ruspini E. (2003). *Le ideologie di genere*. Roma: Carocci.
- Sabbadini L.L. (2015). *Indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne*. Roma: Archivio ISTAT. Retrieved from: <http://www.istat.it/it/archivio/170065>
- Sunderland J. (2000). Baby Entertainer, Bumbling Assistant and Line Manager: Discourses of Fatherhood in Parentcraft Texts. *Discourse & Society*, 11: 249-74. DOI: 10.1177/0957926500011002006
- Testoni I. (2012). Essenzialismo tra psicologia sociale e studi di genere: paradossi italiani intorno alla differenza. *Psicologia Sociale*, 2: 285-298. DOI: 10.1482/37699
- Valentine G. (1999). Doing Household Research: Interviewing Couples Together and Apart. *Area*, 31: 67-74. DOI: 10.1111/j.1475-4762.1999.tb00172.x
- Viale V. e Zucaro R. (2015). *I congedi a tutela della genitorialità nell'Unione europea. Un quadro comparato per rileggere il Jobs Act*. Working Paper ADAPT, 175: 2-29.
- West C. and Zimmerman D.H. (1987). Doing Gender. *Gender & Society*, 1: 125-151. DOI: 10.1177/0891243287001002002
- Wetherell M.S., Stiven H. and Potter J. (1987). Unequal Egalitarianism: A Preliminary Study of Discourses Concerning Gender and Employment Opportunities. *British Journal of Social Psychology*, 26: 59-71. DOI: 10.1111/j.2044-8309.1987.tb00761.x
- Zajczyk F. e Borlini B. (2007). *La resistibile ascesa delle donne in Italia: Stereotipi di genere e costruzione di nuove identità*. Milano: Il Saggiatore.